

01/2010

semestrale

# Glocale

Rivista molisana di storia e scienze sociali



## Identità locali

EDIZIONI IL BENE COMUNE

## La didattica laboratoriale per la storia globale

di Rossella Andreassi

### 1. *Per una formazione globale*

Un qualsiasi giorno, di un qualsiasi anno del XII secolo, un qualsiasi uomo, sali sul punto più alto del suo villaggio (qualsiasi), probabilmente una torre, e guardandosi intorno e possedendo con la vista da tal punto tutto il suo mondo, comprese quale era il suo desiderio più grande: possedere tutte le terre che riusciva a vedere fino all'orizzonte e sposare la donna più ricca del suo paese.

Un qualsiasi giorno, di un qualsiasi anno del XXI secolo, un qualsiasi uomo salirà sul punto più alto della sua città, forse un grattacielo, e guardandosi intorno cercherà di decifrare i suoi desideri più grandi: la vista sarà chiusa da mille palazzi, strade, ponti, centri commerciali, banche, fabbriche, scuole, sedi universitarie [...] e si renderà conto che il suo desiderio non risiede lì [...] prenderà il suo piccolo portatile, si conatterà ad Internet e lì cercherà in un mondo espanso e incerto la sua identità e i suoi sogni [...]<sup>1</sup>

È in questa dicotomia che risiede l'essenza del pensare globale. La prospettiva globale è quella che dovrebbe essere capace di riunire l'identità locale con il pensiero globale e viceversa. Attraverso questa ottica il cosmopolitismo e il provincialismo non vivono più in contrasto ma in relazione reciproca.

La prospettiva globale, come dice Gianfranco Cesarini<sup>2</sup>,

può aiutare a dare senso alla nostra vocazione insieme dialogica ed emancipatrice, che mira a superare, nel segno del principio di reciprocità, tanto la contrapposizione esigente quanto la resilienza insipiente e getta un ponte fra la tendenza che globalizza e la tendenza complementare che singolarizza.

<sup>1</sup> Ricordo di una lezione tenuta dal prof. Antonio Brusa, docente di Didattica della storia presso l'Università degli studi di Bari nell'anno accademico 1996-97.

<sup>2</sup> Gianfranco Cesarini, *Apprendere la diversità e la ricchezza delle identità culturali. Mentalità "glocale" e risorse umane in educazione*, «Siti», 2006, 4, pp.31-35, in part. p.33, [www.sitiunesco.it](http://www.sitiunesco.it), consultazione del 10 febbraio 2010.

La glocalizzazione pone al centro della sua "filosofia", l'individuo, la persona umana, il patrimonio locale materiale e immateriale della persona e del gruppo di appartenenza. Non ignora la dialettica che deriva dall'incontro-scontro dei vari gruppi all'interno della logica sistema-sottosistema ma non perde mai di vista il micro nella sua relazione con il macro.

La didattica per una storia glocale non può far altro che rendere possibile i rapporti tra globale e locale, cercando di fornire agli studenti gli strumenti per "orientarsi" in un mondo allargato e incerto, armonizzando gli elementi globali con i profili locali. Alla base di un percorso di tal genere ci deve essere una conoscenza dell'altro, una comprensione dell'altro. Secondo le più recenti indicazioni dell'Unesco<sup>3</sup>:

Capire il mondo significa capire gli altri. Il principio di individuazione richiede che nella complessità dei fenomeni di rilevanza planetaria, cioè nella interdipendenza delle relazioni micro/macro, siamo guidati dall'obiettivo utopico di dirigere il mondo verso una maggiore comprensione reciproca, attraverso l'accettazione delle differenze spirituali e culturali. Capire gli altri vuol dire anche capire (autocriticamente) se stessi.

Pensando in una dimensione glocale, è necessario progettare

percorsi di ricerca per gli studenti sulla storia locale in connessione con la storia generale, un intreccio, insomma, tra microstoria e macrostoria, tenendo conto che la globalizzazione della storia più recente comporta la riscoperta, non sempre corretta e storicamente giustificata, di autonomie e di identità territoriali<sup>4</sup>.

Per formare una coscienza multiculturale e glocale degli studenti, secondo le indicazioni della Lajolo<sup>5</sup> per contesti analoghi, è indispensabile affrontare i problemi del rapporto tra identità e differenza, tra locale e generale, tra il proprio radicamento territoriale e la globalità degli eventi storici. Un'ottica glocale per lo studio della storia deve anche basarsi su una visione multidisciplinare, in cui si acquisti la capacità di pensare in *maniera storica* utilizzando la molteplicità di spunti e stimoli provenienti dalle diverse realtà e dai diversi strumenti di trasmissione del sapere tipici della nostra società. La storia, soprattutto se *glocale* può aiutare a sviluppare capacità di

<sup>3</sup> Ivi., p.34.

<sup>4</sup> Laurana Lajolo, *Progetti per imparare la storia del '900: il laboratorio di didattica della storia*, 1999, <http://www.bibliolab.it>, consultazione del 10 febbraio 2010.

<sup>5</sup> Si veda in proposito Laurana Lajolo, *I giovani e il senso del tempo. La storia del '900 a scuola*, «Storia e problemi contemporanei», 1998, 21, pp.9-24.

orientamento nello spazio e nel tempo utili in una società multietnica e multiculturale quale è l'attuale.

Inoltre se costruito all'interno di un *laboratorio*, il sapere storico sviluppa con più forza e motivazione capacità di analisi, di lettura critica, di discernimento rispetto ai molteplici messaggi ricevuti e accresce abilità decisionali.

### 1. *Il laboratorio come modalità di lavoro didattico*<sup>6</sup>

La parola "laboratorio" è stata negli ultimi anni eccessivamente usata con significati e valori molto diversi. È opportuno pertanto prima di avventurarsi nell'universo "laboratorio", analizzare rapidamente alcune delle diffuse posizioni e opinioni espresse in materia.

Spesso gli insegnanti credono che per fare laboratorio di storia sia necessaria una struttura fisica, un luogo attrezzato, non sempre presente in tutte le scuole. Partendo da questa convinzione gli entusiasmi si spengono sul nascere. Va invece tenuto presente che il laboratorio di storia è un luogo della mente, dell'immaginazione e, perché no, anche delle emozioni.

In primo luogo, come ci ricorda Mario Pinotti, il laboratorio è una «modalità di lavoro», è «una prassi didattica funzionale al perseguimento di competenze»<sup>7</sup>.

Il laboratorio di storia come «luogo-non luogo in cui le conoscenze si costruiscono e non si acquisiscono semplicemente»<sup>8</sup>, come «modo di condurre l'ora di insegnamento» durante il quale è necessario intersecare vari strumenti didattici al fine di raggiungere un sapere-scoperta e non soltanto la sua comunicazione<sup>9</sup>, è un percorso di conoscenza che può permettere allo studente il superamento della semplice acquisizione di concetti già organizzati da altri per analizzare, invece, il cammino che le informazioni storiche hanno compiuto per organizzarsi in conoscenza ed essere dotate di senso. Questa costruzione avviene in maniera congiunta tra docente e alunno, secondo una visione non

<sup>6</sup> Si sviluppano qui riflessioni da me già affrontate nell'articolo *I laboratori di didattica della storia nelle scuole*, in Comitato Promotore delle Celebrazioni Mazziniane (a cura di), *Itinerari Mazziniani, quaderno didattico*, Campobasso 2007, pp.25-28.

<sup>7</sup> Mario Pinotti, *Il laboratorio e la sua polisemia*, <http://www.bibliolab.it>, consultazione del 12 febbraio 2010.

<sup>8</sup> Ivo Mattozzi, *Che il piccolo storico sia! Un modello per la ricerca storico didattica*, «I viaggi di Erodoto», 1992, 16, pp.170-180.

<sup>9</sup> Si veda in proposito: Antonio Brusa, *Il laboratorio storico*, La Nuova Italia, Firenze 1991.

trasmissiva ma costruttiva del sapere, in cui sia gli insegnanti che i ragazzi sperimentano non solo il *sapere* ma anche e soprattutto il *saper fare*.

Un altro stereotipo da abbandonare è quello di ritenere che fare laboratorio di storia, soprattutto con alunni di scuola secondaria superiore, voglia dire fare ricerca sui documenti originali direttamente reperiti in archivio. Questa può essere una modalità, ma non la sola valida, e certo non la più facile da praticare. All'interno di un laboratorio di storia gli alunni non sono chiamati a essere storici ma a simulare il lavoro di ricerca di uno storico. Siamo infatti tutti consapevoli che nelle poche ore che l'insegnante può dedicare a questo tipo di lavoro è impossibile arrivare a dei risultati tali da essere definiti ricerca storica. I laboratori di storia vanno costruiti partendo da studi storiografici già esistenti e decostruendoli (usando caso mai le stesse fonti utilizzate dallo storico) ripercorrendo le tappe che hanno condotto precedentemente lo storico alle sue intuizioni storiografiche. L'effetto, se il laboratorio è ben orchestrato, sarà certamente eccezionale per i ragazzi che sentiranno come proprie le scoperte in precedenza fatte da uno storico di professione.

L'obiettivo prioritario non è ovviamente quello di formare degli storici, ma di rendere gli allievi consapevoli del metodo di costruzione del sapere storico, auspicando che anche nel loro immediato futuro applichino questo metodo a tutti i contesti di vita. Facendo maturare nell'allievo una coscienza critico-documentaria, si promuove la costruzione di individui capaci di valutare le conoscenze storiche prodotte anche nel contemporaneo e di produrre pertanto una propria visione della realtà storica. All'interno dei laboratori può dunque essere previsto anche l'uso di documenti storici, che aiuti a sviluppare abilità legate al fare per apprendere, quindi al costruire per capire. L'uso delle fonti a scuola fa sperimentare ai ragazzi il percorso esistente dietro la scrittura di un testo di storia. Infatti il manuale trasmette un sapere storico, avvia abilità di lettura, comprensione e capacità di ripetere, e serve quindi a "raccontare" un sapere; il documento, invece, se opportunamente utilizzato, sviluppa capacità di interrogazione e interpretazione e serve pertanto a "produrre" il sapere. "Documenti" possono ovviamente essere considerati, a questo fine, anche libri, video, materiali multimediali.

Per realizzare un buon percorso laboratoriale è soprattutto importante delineare a priori i vari passaggi dell'iter di ricerca, calcolandone i tempi (possibilmente limitando le ipotesi rigide) e progettando a tal fine un curriculum con una selezione di contenuti forti sui quali lavorare. Il percorso deve comunque fornire metodi rigorosi e verificabili nei risultati, in modo tale che i ragazzi

possano formulare delle ipotesi storiche ma nello stesso tempo anche verificarle.

Il laboratorio deve prevedere che lo studente sia il vero protagonista della propria formazione, per cui l'insegnante abbandonerà il ruolo di detentore e trasmettitore della conoscenza per lavorare alla progettazione e alla facilitazione della ricerca che impegnerà in prima persona lo studente, in un contesto didattico nel quale all'*insegnamento* di sostituiscano percorsi di *apprendimento*.

I percorsi dei laboratori storici si differenziano per vari aspetti per gli ambiti che mettono in gioco (storia politica, sociale, economica, culturale), per la tipologia dei documenti (scritti, iconografici, filmici, digitali), per la natura dei documenti utilizzati (eterogenei, omogenei o misti), per il lasso di tempo analizzato (breve, medio, lungo periodo), per lo spazio geografico di riferimento (storia locale, nazionale, europea, mondiale).

Oltre al raggiungimento di contenuti storici, attraverso il laboratorio è possibile acquisire delle competenze storiche che consentano un'autonomia di indagine e di interpretazione degli eventi del passato e sviluppino capacità di orientamento nel presente.

Un'altra ricchezza rappresentata dal laboratorio di storia è la possibilità di costruire abilità differenziate e graduate in difficoltà che possono accompagnare lo studio della storia per tutto il curriculum scolastico.

Il laboratorio inoltre privilegia il lavoro di gruppo, promuovendo in tal modo lo sviluppo di capacità relazionali e di negoziazione nella fase di apprendimento.

### 3. *Progettare un laboratorio didattico di storia: prime indicazioni*

Per poter costruire un valido laboratorio di storia bisogna sicuramente partire da un'accurata ricerca bibliografica con la conseguente ricerca di fonti e materiali utili ai fini didattici (documenti, immagini, mappe, schedature, ecc.).

Una volta assolto il primo compito, è determinante individuare un problema e analizzarlo per evidenziare i nodi problematici e le categorie storiografiche di riferimento.

Selezionato il problema storico, è necessario formulare delle ipotesi di risposta (aiutandosi con la storiografia disponibile), valutarne l'attendibilità (confermare o confutare le ipotesi), scegliere la più convincente.

Uno dei momenti più difficili, per un docente “appassionato” di storia, è passare alla fase di selezione delle fonti (perché tutte gli sembreranno importanti e determinanti) e alla successiva resa didattica. Questa vuol dire “scorciare” il documento lì dove è necessario, facendo attenzione a non cambiarne i significati diretti o indiretti, e tradurlo nella lingua corrente esplicitando i termini o i concetti difficili per i ragazzi, preservando comunque il termine originario. Redazione didattica, quindi, non vuol dire semplicisticamente facilitare la comprensione attraverso un abbassamento del livello di difficoltà linguistica e stilistica, ma rendere disponibili gli strumenti per la comprensione di quelle difficoltà, in modo tale da fornire ai ragazzi nuovi strumenti lessicali e contenutistici.

Il passo successivo è quello della costruzione di un percorso storico all'interno delle fonti selezionate.

Possiamo pertanto codificare le fasi per una corretta progettazione di un laboratorio che devono certamente partire da un'attenta *ricerca bibliografica e documentaria*, a cui seguirà una fase di *selezione e adattamenti didattici* dei documenti e materiali rintracciati, per giungere a una *costruzione del percorso storico*. A queste seguirà certamente una fase di *sperimentazione*, a cui necessariamente ne farà seguito un'altra di messa a punto e *revisione del materiale didattico* per l'eventuale proseguo delle attività. Il laboratorio dovrà a conclusione essere riproducibile in altri contesti e pronto pertanto a *successive attuazioni*.

Il laboratorio di storia deve essere costruito come un “cammino di scoperte” un po' nascoste, un po' enigmatico, che il ragazzo imparerà a fare acquisendo le giuste competenze storiche. Ciò può avvenire solo se chi ha ideato e messo a punto il laboratorio ha fatto una scelta accurata di un problema storiografico, in modo tale da far riconoscere all'allievo il valore della conoscenza che gli si chiede di acquisire.

È determinante, quindi, elaborare una situazione motivante: un *problema storico* da chiarire o da risolvere, *una domanda* a cui trovare risposta, *un prodotto* da realizzare. Attraverso il laboratorio i ragazzi devono poter entrare nel vivo della costruzione del sapere storico, essere protagonisti; la curiosità e la voglia di scoprire devono avere il sopravvento. Attraverso il laboratorio la storia deve divenire un qualcosa di tangibile, che i ragazzi possano toccare con mano e indagare.

#### 4. *La rete dei Laboratori di storia globale: una proposta*

La rubrica di Globale dedicata alla didattica della storia vuole essere uno, speriamo utile, raccordo tra la riflessione teorica, per la storiografia e la didattica della storia, degli accademici e le pratiche didattiche messe in campo a scuola. Lo strumento individuato per perseguire tale fine è una RETE di collaborazione tra le diverse scuole regionali ed extraregionali per un dialogo sui diversi temi che la rivista affronterà.

Questo dialogo si potrà concretizzare sia con la collaborazione degli insegnanti alla rubrica attraverso la pubblicazione di informazioni, materiali, buone pratiche, sia attraverso più articolate progettualità di didattica e formazione condivise, nella loro progettazione e realizzazione, tra le diverse scuole che vorranno aderire alla Rete e la rivista.

Per questo nella rivista la rubrica destinata alla didattica conterà di diversi spazi:

“LA QUESTIONE STORIOGRAFICA”: per ogni questione affrontata nella sezione monografica della rivista in ciascuno dei numeri che si avvicenderanno, il comitato di redazione proporrà alle scuole della Rete la realizzazione di un specifico laboratorio di didattica della storia, nell’ambito del quale alcuni degli autori dei saggi pubblicati metteranno a disposizione la loro specifica competenza di ricerca perché possa proficuamente interagire con quella didattica degli insegnanti. I materiali prodotti potranno essere pubblicati sulla rivista.

La prima proposta che lanciamo è quella di ipotizzare un percorso didattico sul tema delle “Identità locali”, a cui è dedicata la sezione monografica di questo primo numero della rivista.

Sarà, a questo fine, presto organizzata un’apposita riunione di presentazione del progetto a cui saranno invitati i Dirigenti scolastici e i referenti per la didattica della storia di tutte le scuole molisane e di quelle di altre regioni che vorranno aderire alla Rete.

“IN...FORMAZIONE” in cui saranno pubblicati interventi dei maggiori esponenti della comunità scientifica nel campo della didattica della storia.

“BUONE PRATICHE” che potranno essere inviate dalle scuole alla redazione di Globale, seguendo il modello già utilizzato in questo numero. Materiali multimediali a corredo dei testi inviati potranno essere pubblicati sul sito telematico della rivista. La redazione si riserva ovviamente la scelta di quali materiali inserire e secondo quali modalità.

Questo numero è inaugurato dalle prof.sse Selene Barba dell’I.I.S. “S. Pertini” di Campobasso con la presentazione del progetto *Una scuola di sana e*



*robusta costituzione* e Gabriella De Lisio della scuola secondaria di primo grado dell'I.C. "G. Pallotta" di Boiano con il progetto *Paesaggi dell'anima*.

"BOLLETTINO" dedicato alla pubblicazione di più sintetiche presentazioni di esperienze didattiche che le singole scuole vorranno inviare (seguendo nella compilazione la traccia già utilizzata nell'intervento in questo numero). Alcune di queste esperienze potrebbero nei numeri successivi essere riportate in maniera più estesa come "Buone pratiche".

In questo primo numero pubblichiamo un'esperienza del Liceo Scientifico Romita di Campobasso condotta dalle prof.sse Antonella Presutti e Licia Vigliardi dal titolo: *La nostra storia raccontata dai nostri giovani*.

"BOX INFORMATIVI": anche questi compilati con l'aiuto e il supporto delle scuole che vorranno partecipare e riguardanti più aspetti: bibliografia didattica, sitografia, recensioni, ricerca partners per progetti, indicazioni bandi e concorsi, convegni, incontri sulla storia e didattica, associazionismo, ecc.